



Se 2,5 milioni di teenager soffrono di disturbi alimentari

di Flora Casalinuovo - [@FCasalinuovo](#)

Sofia ha 12 anni e la morte del nonno ha lasciato un buco nero nella sua anima: per chiuderlo le serve sempre più cibo. E quando mangiare - e poi correre in bagno - non basta, si taglia le braccia. Passano i mesi, lei maschera tutto: le ferite, coperte dai maglioni, e le abbuffate, organizzate ad arte quando i genitori non ci sono. Ma un giorno la mamma trova troppi fazzoletti sporchi di sangue e chiede aiuto. «Questa è una storia simbolo, che mostra come i disturbi alimentari siano difficili da capire e da ammettere» spiega Stefania Sinesi, direttore scientifico e presidente della onlus Never Give Up ([never-give-up.it](#)), che ha presentato al Festival di Venezia una campagna con l'attrice Aurora Ruffino (sopra un'immagine).

Un video per parlarne. In Italia più di 2.665.000 adolescenti soffrono di disturbi alimentari, che sono la prima causa di morte per malattia tra i 12 e i 25 anni. Ogni giorno 23 persone entrano nel tunnel. «Ma solo il 10% si rivolge a un esperto» precisa Stefania Sinesi. «Il tabù che circonda il problema è ancora forte, ecco perché parlarne è fondamentale». La forza della onlus è proprio discuterne con un linguaggio innovativo e vicino ai ragazzi. «Abbiamo lanciato Never Give Up Experience: un programma itinerante gratuito di sensibilizzazione, ascolto e supporto, che consiste in un'esperienza audiovisiva di 45 secondi con la voce narrante di Aurora Ruffino. Già 5.000 giovani hanno partecipato e 1 su 8 si è rivolto alla nostra psicoterapeuta. Poi proponiamo talk di divulgazione scientifica e programmi di educazione al cibo per famiglie, bimbi e insegnanti».

Un luogo per guarire. Dal 9 al 16 settembre parte la raccolta fondi di Never Give Up: basta mandare un sms al numero 45586 (2 euro da cellulare, 2 o 5 euro da rete fissa) per sostenere i progetti dell'associazione, come Sos Mail, il servizio di aiuto con risposta entro 24 ore, e Meet Us, i consulti gratuiti a Milano, Roma, Perugia e Bari. E c'è anche un obiettivo molto ambizioso. «Vogliamo aprire una struttura per la cura» dice la presidente. «Di solito sono ricoverati in ospedali o reparti psichiatrici, da cui vogliono solo fuggire. Come è successo a Giulia, una 14enne che soffriva di anoressia e non riusciva a guarire in quei luoghi tristi. L'abbiamo aiutata a ritrovare se stessa e scoprire la sua passione per il judo, e ora è rinata».



► 5 settembre 2018

